



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXX Domenica del Tempo Ordinario – 27 Ottobre 2019

Prima lettura - Sir 35,15-17.20-22 - Dal libro del Siràcide

Il Signore è giudice e per lui non c'è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell'oppresso. Non trascura la supplica dell'orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi né si quietava finché non sia arrivata; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità.

Salmo responsoriale - Sal 33 - Il povero grida e il Signore lo ascolta.

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.

Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo. Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce.

Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti. Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia.

Seconda lettura - 2Tm 4,6-8.16-18 - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo

Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Vangelo - Lc 18,9-14 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa suo giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Le tre letture che abbiamo ascoltato oggi possono essere lette come una declinazione della prima Beatitudine proclamata da Gesù sul monte "Beati i poveri", perché Dio è dalla loro parte, perché sono coloro che attendono il giorno di Jhavè, giorno di giustizia proprio per chi non ha giustizia, è senza diritti, pane e possibilità di vita. In quel giorno l'unica legge sarà quella dell'amore: non ci

sarà più bisogno di alcuna legge perché l'unica legge che governerà il Mondo, sarà quella dell'amore. L'annuncio evangelico che proclamiamo ogni domenica, diventa proprio per questo un grande appello alla responsabilità. Noi siamo chiamati ad essere responsabili di questo tremendo divario che esiste oggi, tra chi è troppo ricco e chi, invece, è troppo povero. Noi siamo responsabili di fronte all'incapacità dell'uomo di impostare la vita secondo criteri di giustizia e di diritto, di condividere i beni della Terra, che non sono proprietà privata di nessuno, perché la Terra è di Dio ed è data sono in uso a ciascuno di noi. È un annuncio, quindi, di grande impegno e responsabilità da parte di Dio e dell'uomo: sia Dio sia l'uomo si trovano impegnati affinché questo giorno di giustizia di Jhavé arrivi presto. Gesù, Suo Figlio ha portato il Regno di Dio, che è un regno di giustizia, di diritto, di fraternità, di pace, di amore. Il Regno di Dio ci chiama alla conversione, alla "metànòia", che significa cambiamento di mente, di pensiero, di ragionamento, di impostazione delle cose, della vita e del Mondo. Siamo chiamati a sovvertire l'impostazione iniqua del mondo, affinché questo Regno di Dio, finalmente, trionfi qui, su questa Terra. Il tempo che passa tra l'attesa di questa realizzazione che non è evidente perché il mondo è fondato sull'ingiustizia e la nostra conversione che ci spinge alla responsabilità è attraversato da due pazienze, quella dei poveri e quella di Dio. La pazienza dei poveri, che non vedono realizzate le loro legittime attese e speranze, i loro desideri più profondi, la possibilità di una vita dignitosa. Dall'altra, la pazienza di Dio che potrebbe, con la Sua onnipotenza, intervenire e mettere le cose a posto scavalcandoci, ma Dio non scavalca mai la nostra responsabilità e il nostro impegno, siamo noi responsabili nei confronti della creazione, della vita dell'uomo, della Terra. Tra queste due pazienze è racchiusa la storia dell'uomo piena di ingiustizie, di menzogne, di iniquità, di incapacità di realizzare il Mondo secondo la mente e il cuore di Dio. La scrittura di oggi ci parla di tre povertà che l'uomo vive nell'attesa del regno di Jhavé. Innanzitutto, la prima, tratta dal libro del Siracida: «La preghiera del povero attraversa le nubi né si quieta finché non sia arrivata; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità». La preghiera del povero è un grido, anzi, la vita stessa del povero diventa un grido e una provocazione contro Dio, che sembra assente, non interessato ma che viene chiamato in causa proprio perché la nostra fede ci dice che Dio vuole l'uomo felice. Un grido che sembra non attraversare le nubi. Quando un uomo arriva alla totale disperazione, nasce la collera. Oggi, stiamo vivendo questo momento. Pensiamo a quanto sta succedendo in America Latina dove è in atto una forte ribellione e collera dei poveri. Ad Haiti, dal novembre dell'anno scorso, a fasi alterne, la popolazione povera manifesta contro un potere iniquo e sordo che li ha ridotti alla fame, alla miseria più nera, alla disperazione totale. La collera dei poveri diventa lo strumento della giustizia di Dio, perché Dio non può che essere dalla parte di questa collera, dalla parte dei poveri della Terra, dalla parte di tutti coloro che subiscono dei soprusi inaccettabili per la dignità dell'essere umano. La seconda povertà, è descritta nella seconda lettura, tratta dalla lettera di Paolo a Timòteo: «Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato». Questa è la solitudine di fronte al potere. Paolo si sente vittima del potere e abbandonato da tutti. L'apostolo si trova in carcere non perché, come ho detto qualche domenica fa, fosse un delinquente comune, avesse rubato o ucciso, ma perché annunciava l'alternativa del Vangelo. Di fronte all'impero romano fondato sulla violenza, sulla guerra, sulla conquista, sull'odio, Paolo annunciava la non-violenza, il regno della pace, la mitezza di Gesù. Un impero fondato sulla violenza non poteva tollerare questo annuncio e per questo Paolo viene

messo in carcere. Molte volte, anche noi, di fronte al potere proviamo un grande senso di impotenza; il potere sembra quasi una parete di gomma, che rimbalza senza dare risposte. Quante volte, anche noi, di fronte alle nostre attese e speranze sentiamo che il potere ha 'altre' prospettive e interessi, è autoreferenziale, fondato sulla menzogna, sull'incapacità di dare risposte concrete a persone concrete. Un potere che non viene incontro alle nostre legittime attese e speranze, che impedisce, in modo gretto e meschino, la realizzazione degli ideali morali e collettivi, più legittimi. Questa è un'impotenza che uccide lo spirito, la speranza, il futuro e ci dà un grande senso di solitudine. La terza povertà, è descritta nel Vangelo di Luca, nella parabola del fariseo e del pubblicano. Abbiamo qui due figure emblematiche, anzi opposte, della società religiosa al tempo di Gesù: da una parte, troviamo il fariseo, custode delle norme morali, costruite ad uso e consumo dei farisei. Pensate che l'osservanza della Legge della Torah prevedeva 613 precetti, di cui 365 negativi (divieti) e 248 positivi (obblighi); il fariseo era ossessionato dall'osservanza di questi precetti. La preghiera del fariseo è una bestemmia: il fariseo non prega perché dice 'O Dio ti ringrazio', e fin qui potrebbe sembrare una preghiera, ma perché il fariseo ringrazia? Perché, come dice lui stesso: « perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano». Il fariseo pregava verso se stesso, è lui l'idolo di se stesso, non pregava Dio, non sentiva la necessità di pregarlo, perché si riteneva troppo perfetto, a posto, in credito nei confronti di Dio. Il fariseo non solo osservava scrupolosamente le norme morali e la legge, ma faceva di più, lo dice lui stesso: digiuno due volte la settimana, mentre era previsto una volta a settimana; pago le decime di tutto ciò che possiedo, non era necessario pagare tutto ma bastava solo qualcosa. Il fariseo osservava scrupolosamente le pratiche religiose, perché aveva fiducia solo nella sua giustizia, rettitudine e non nella giustizia di Dio, anzi, si riteneva in credito nei confronti di Dio e non attendeva nulla da Lui, perché era solo ed esclusivamente concentrato su se stesso e sulla sua perfezione morale. Coloro che fondano tutta la loro fede nell'osservanza dei precetti, delle norme, sono uomini che non si interrogano, non dubitano, non vogliono porsi degli interrogativi ed avere dei dubbi su loro stessi. Uomini così sono morti, fermi, incapaci di mettersi in cammino, di capire che non tutto si risolve, nella vita, nell'osservanza dei precetti e delle regole. Dio stesso, non chiedeva tutte queste pratiche religiose, o almeno non le richiedeva come le praticava il fariseo. Dall'altra parte, troviamo il pubblicano, l'esattore delle tasse da parte dell'imperatore romano; i romani avevano fissato una tassa, ma tutto ciò che i pubblicani riuscivano ad estorcere in più, diventava il loro guadagno. Quindi venivano doppiamente odiati dal popolo: prima perché erano ritenuti degli strozzini e poi perché lavoravano per l'odiato impero romano. Il pubblicano è perfettamente cosciente del suo peccato, ma sa anche di non avere alternative, come la prostituta del Vangelo, perché al di fuori di quel lavoro non sa cosa fare, è angosciato da questo suo stato peccaminoso, non osa neanche alzare gli occhi al cielo e dice solamente: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Per il pubblicano, Dio, è il tutto che può salvare la sua nullità, il suo non essere; il pubblicano chiede a Dio misericordia. Credo che, per capire quanto grande sia la gratuità dell'amore di Dio, il Suo perdono e la Sua misericordia, dobbiamo essere peccatori, aver sperimentato il peccato. Se non ci sentiamo peccatori, non possiamo capire l'immensa misericordia dell'amore di Dio. Credo che sia importante, nella vita, abbandonarsi a questo amore senza confini di Dio Padre, che non ci ama per i nostri meriti. La maledetta dottrina del merito l'abbiamo inventata noi: Dio non attende da noi dei meriti, non ci ama per i nostri meriti, ma per i nostri

bisogni. Un padre, una madre, non amano il figlio perché produce tanti meriti, ma lo amano per le sue necessità, le sue fragilità, i suoi bisogni, le sue disperazioni, il suo peccato. Una madre è vicina al figlio, soprattutto quando è fragile, debole, povero, non ha la forza di essere perfetto, preciso, il figlio 'modello'. Dio agisce esattamente così! Credo che sia importante avere dalla nostra parte un Dio che è capace di amarci in questo modo. Chi è giusto davanti a Dio? C'è qualcuno che può ritenersi giusto davanti a Dio? I farisei separavano nettamente gli uomini tra coloro che erano giusti e coloro che erano peccatori. Nessuno uomo può ritenersi giusto davanti a Dio. Ecco perché dobbiamo essere sempre dalla parte delle vittime, dei poveri, dei peccatori, dei disgraziati, dei disperati, cioè dalla parte della giustizia di Dio, perché Lui è sempre dalla parte di coloro che noi escludiamo, espelliamo e riteniamo indegni del Suo amore e della Sua misericordia. L'Apostolo Paolo scrive di se stesso: «Infatti il bene che io voglio, non lo faccio; ma il male che non voglio, quello faccio» (Rm. 7,19) Questa è la nostra condizione di uomini fragili ma non possiamo mai dubitare del grande amore di Dio. Il più grande peccato che noi possiamo fare è quello di dubitare dell'amore infinito di Dio, del perdono e della misericordia di Dio. Questo è il peccato! Il cuore di Dio è più grande del nostro cuore: «In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa». (Giov. 3, 19-20) Questo ci infonde una grande speranza. Noi siamo chiamati, in nome della nostra fede, a intraprendere il grande cammino della liberazione. Innanzitutto, la liberazione dalla morale cattolica, che ci ha rovinato la vita, ci ha messo sulle spalle, sulla coscienza dei pesi insopportabili, che Dio non ci avrebbe mai messo. Siamo chiamati in nome della libertà di Dio a scrollarci di dosso i sensi di colpa che sono delle zavorre che ci inchiodano e ci paralizzano, per poter camminare spediti nella leggerezza che viene non dalle leggi e dai precetti ma solo dallo spirito di Dio. Non facciamo del nostro peccato l'idolo sacrificale della nostra vita ma, come dice Paolo, «dimentico del passato e proteso verso il futuro» (Fil. 3,12) sentiamoci abbracciati dall'infinito amore di Dio che ama più i peccatori che i giusti. Noi siamo chiamati ad intraprendere questo grande cammino di libertà per ritrovare, esclusivamente, non la nostra perfezione morale, che non interessa a Dio, ma la capacità di accogliere il Suo perdono, la Sua misericordia e il Suo amore.



Venerdì 1 novembre solennità di "Tutti i Santi"

- ✓ Sante Messe con orario domenicale

Sabato 2 novembre - Commemorazione dei fedeli defunti

- ✓ Santa Messa ore 10:30
- ✓ Messa prefestiva ore 18:45